

06111 4458

IL FUORUSCITO

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

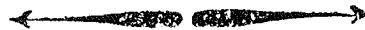
NEL GRANDE TEATRO DELLE ARTI,

L' AUTUNNO DEL 1801 v. s.

correndo l' anno 10 repubblicano



TORINO



DAI TIPI DI FELICE BUZAN
STAMPATORE DEI TEATRI UNIL.

Pucitta Vincenzo

I-Bc 1458

AVVISO A CHI LEGGE³

Il favorevole accoglimento, che su queste scene ottenne sino ad ora la rappresentazione della Griselda, fa sperare che sarà egualmente applaudito il Fuoruscito recentemente composto dall' Autore di quella. Le antiche inimicizie, e gli odj d' una potente famiglia contro un'altra (di che son piene le storie d' Italia, e quella di Firenze in particolare non solamente ai tempi delle fazioni Guelfe e Ghibelline, ma posteriormente nel secolo decimoquinto per le rivalità degli Albizzi, Peruzzi, Barbadori, e in appresso de' Pazzi contro i Medici) forzavano chi rimaneva soccombente ad uscir fuori della sua patria per sottrarsi alla persecuzione del suo rivale. Da questi storici avvenimenti trasse argomento il presente Dramma del Fuoruscito, la cui poesia merita giu-

4
stamente di essere distinta da quella di tanti malcompagnati Drammi giocosi, in cui sono impudentemente tradite le regole tutte dell' arte: se la musica del giovane maestro corrispondendo al sentimento del Dramma avrà, come si spera, la fortuna d' ottenere il pubblico aggradimento, non si potrà dire ora, che sulle scene per musica si rappresentino cose inutili alla pubblica istruzione, ed alla buona morale.

ATTORI

5
UBERTO Capitano de' Fuorusciti, e nemico d' Edoardo

Cittadino Giuseppe Tavani

OGGERO suo amico, e compagno

Cittadino Gaetano Chizzola

ISABELLA moglie d' Edoardo, che si trova in mano de' Fuorusciti

Cittadina Maria Teresa Giorgi

EDOARDO signore Fiorentino, acerrimo persecutore d' Uberto, e sposo d' Isabella

Cittadino Luigi Barina

LENA } *Cittadina Anna Maria Bigli*
villanelle rapite da' Fuorusciti

CFCCHINA } *Cittadina Rosa Arbina*

GIANNI servitore d' Edoardo

Cittadino Giuseppe Spirito

Comparsa } di Fuorusciti

di Pastori.

La scena è in una foresta nelle montagne di Firenze, ed entro un antico Castello.

La musica è del celebre Maestro Vincenzo Pucitta Romano.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal citt. Francesco Pessagno abitante in casa Roggero in contrada prima di s. Teresa, ed ora della cittadella, cantone n. 92, porta num. 924, al piano 4.

6

Direttore, e compositore assoluto di tutti li Balli
PIETRO ANGIOLINI

Primi Ballerini serj
 P. Angiolini sud. Giud. Mangili. Raim. Fidanza.
 Alessandro Fabris.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Giuseppe Coppini
 Annunciata Bigioggera
 Paolo Mezzi
 Antonia Coppini
 Teresa Brunetti
 Giuseppe Pappini
 Maria Pappini
 Antonio Siciera

Primi Ballerini di mezzo carattere
 Giuditta Cardani. Antonio Chiarini.
 Gaetana Trezzi.

Altro Grottesco Ballerino per le parti
 Giuseppe Ceiran. Francesco Marrocchetti
 Con sedici coppie di Figuranti. -

ORCHESTRA DE' TEATRI RIUNITI

Cittadini

Capo d' orchestra Maestro Ottani.
 Maestro al cembalo Molino Luigi.
 Primo violino d' opera Vittorio Canavasso.
 Primo violino de' balli Carlo Canavasso.
 Capo de' secondi Mazzucchi.
 Prima viola Molino Valentino.
 Primo violoncello d' opera Spotorno Camillo.
 Primo violoncello de' balli Canavasso Paolino.
 Contrabasso al cembalo Lombardi.
 Primo contrabasso ai balli Andriolo.
 Primo clarinetto Adami.
 Primo oboe Secchi.
 Primo fagotto Cerino.
 Corno inglese Cerighino.
 Primo corno da caccia Beccaria.
 Trombe Forgini fratelli.
 Timpani Degiorgis.

**INVENTORE E DISEGNATORE
 DEGLI ABITI**

Citt. Giacomo Pregliasco.

Eseguiti dalli cittadini

Cerutti padre, e figlio.

Anna Cerutti sarta da donna.

CAPO RICAMATORE

Citt. Francesco Brambilla.

INVENTORE E PITTORE DELLE SCENE

Citt. Fabrizio Sevesi.

FIGURISTA E MANIERISTA

Citt. Luigi Vacca.

MACCHINISTA

Citt. Michele Cravario.

MUTAZIONI DEI SCENARJ
DELL' OPERA

ATTO PRIMO

Foresta tutta sparsa d' alberi , e circondata da erti monti. A destra un castello antico con ponte , e porta praticabile. A sinistra apertura d' una grotta in parte forata , per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta montagna con sentieri praticabili.

Sala nella casa d' Uberto entro il castello. Piazza del castello. Si vede in essa la casa d' Uberto.

ATTO SECONDO

Sala in casa d' Uberto come sopra.

Oscuro sotterraneo , nel quale si entra per due parti , a destra , e sinistra. In mezzo si vede l' uscita chiusa da una grossa pietra.

Sala suddetta.

ATTO PRIMO

SCENA I

Foresta tutta sparsa d' alberi , e circondata da erti monti. A destra un castello antico con ponte , e porta praticabile. A sinistra apertura d' una grotta in parte forata , per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta montagna con sentieri praticabili.

Oggero , Lena , Cecchina , indi Edoardo , poi Uberto , e in fine Gianni

Escono Lena , e Cecchina dal castello , e in aria scherzosa si nascondono entro la grotta , chiamando con un piccol fischio. Oggero , che non le vede. Oggero osservando verso la grotta.

Ogg. **Z**itto. Qui alcun mi chiama :
Che mai da me si brana?
Lena , e Cecchina nascoste prima , e poi escono.

Len. (Ama . . . Da questo speco

Cec. a2 { L'eco risponde a te.

Ogg. Fubette , non vi credo.

So , il vostro cor qual è.

Len. (Crudele , amor ti chiedo ,

Cec. a2 { E tu lo neghi a me ? (*Entrano scherzando nella grotta , ed ivi passaggiano.*

ATTO

*Intanto dall'alto della montagna,
quel uomo, che ha perduto la strada,
discende Edoardo.*

Edo. Ah! dove mai m'aggiro!
Mi trema il core, e il piè:
Non vedo intorno a me,
Che piante, e sassi:
Deh! a ritrovar la Sposa
Fra questi cupi orror
Con la tua face, Amor,

Guida i miei passi.
*Incerto percorro di nuovo la montagna,
e si perde all'occhio degli spettatori.
Intanto esce Uberto dal Castello, e
s'incammina verso la grotta.*

Uber. Le ragazze con Oggero
Dove son i Eccole quà.
Sempre amori? Non è vero?
Smorfiosette...

Cec., e Lena Già si sa. *(scherzose)*

Uber. Non va bene lasciar sola *(chiamandole)*
Quella povera figliuola, *(a' se)*
Che rapimmo poco fa.
Disperata, desolata
Piange, prega, fa pietà.

Og., Len.) Dice bene. Andar conviene
e Cecc.)

*All'atto, che s'incamminano verso il
Castello si sente nella foresta un
colpo di fucile. In questo punto ri-
comparisce Edoardo sulla montagna.*

Tutti Questo colpo... Che sarà?
Mentre tutti stanno con sospetto os-
servando, d'intorno si sente dentro
la scena Gianni, che grida

PRIMO

Gia. Ah! .. son morto .. Ajuto .. Ajuto ..
tutti si muovono con agitazione

Edo. Il mio servo ... Ah! Son perduto ..
*Guardando dappertutto, correndo per
la montagna con la maggiore coster-
nazione. Uberto, ed Oggero gridano
all'armi, tirando fuori le spade. Ad
un tratto le mura, e il ponte del
Castello si empiono di gente armata.*

Og. Ub. Alto all'armi...)
Ce. Le.) Tremo tutt^a...) Che sarà?
ed Ed.)

*Correndo quà e là spaventato esce Gianni
dalla foresta inseguito da alcuni
fuorusciti, e corre a gettarsi in gi-
nocchio ora dinanzi Uberto, ora
dinanzi Oggero, ora davanti le ra-
gazze, gridando, e pregando da for-
sennato*

Gia. Ah! Illustrissimi assassini
Deh! pigliatevi i quattrini,
Ma salvatemi la pelle,
Vel domando per pietà.
Tutti, eccetto Edo.

Fa coraggio .. non temere *(tutti a Gianni)*
Zitto... zitto... non gridare.
La paura, a quel che pare,
Il cervel girar gli fa.
*Edoardo non veduto dagli altri, che
pur esso non vede, corre quà e là
per la montagna con agitazione, e
spavento.*

Edo. Son perduto. Gianni... Gianni...
Me infelice... dove sta?
Ah! la morte in tanti affanni
Men crudel per me sarà.

Si perde Edoar, salendo sulla montagna a gran passi. Ad un cenno d'Uberto scompaiono dalle mura tutti gli armati

Uber. Via chetati, poltron. *(a Gianni sempre spaventato)*

Ogg. Di ch'hai paura?

Cec. Fa cor.

Len. Ti rassicura.

Gia. Eh! in quanto a voi,
Che vi stimate eroi, le schioppettate
Non son, che bagatelle.
Ma io più dell'onor sùmo la pelle.

Ogg. A star con noi tu pure
Coraggio acquisterai.

Len. A poco a poco
Avezzandoti al foco
Tu pur, che a tal mestier sei bello e buono,
Un eroe diverrai, com'essi il sono.

Gia. Io... diventero? Padron mio caro...
A dir la verità non ho rossore
Sappiate ch'io non son, che un servitore.

Uber. Oh in somma: manco ciarle

Ogg. O portar l'armi,
O andarsene...

Gia. Piuttosto, se il volete *(incamminandosi)*
Me n'anderò.

Ogg. Giù da una rupe: è vero? *(con aria minacciosa arrestandolo)*

Gia. Eh! no, no, Padron mio, cangio pensiero,

Uber. Non più: guidalo, Ogger, entro il castello

Ogg. A farti un uom valente

Vedrai, come fra poco io vi riesco.

Gia. *(Povero Gianni, adesso sì, stai fresco)*
entra con Oggero nel castello

Uberto, Lena, e Cecchina.

Uber. Or sentite, ragazze,

Cecc. E già sappiamo
Quel, che volete dir.

Len. Quella straniera.
Ch'è giunta poco fa, vi preme assai.

Uber. Sì, non ho visto mai
Donna, neppur degli anni miei sul fiore,
Che più di lei m'abbi toccato il core.
Dacchè, qual fuoruscito,

In quest'orrido sito
Fra 'l disagio, e 'l furor traggo la vita,
Sol per costei sentita
Ho la pietà. Più che l'amore in petto
Per lei sento un affetto
Nuovo al mio cor; vo'consolarla, e bramo,
Che possa, come voi,
Viver lieta fra noi. Vi prego intanto
Di rasciugarle il pianto,
Di farla divertir.

Len. Non dubitate,
Noi le darem conforto,
Noi la terremo allegra. A poco a poco
Le passerà il dolor. Sì: sì: vedrete,
Che farà come noi: fra pochi giorni
Fatta lieta, e sicura
De'Fuorusciti avrà manco paura.

Noi siam ne' primi istanti

Timide per natura:

Ma poi tirando avanti

Ci passa la paura...

Poi qualche dolce... oh Dio...

ATTO

Ci desta un po'di brio,
E spirito ci dà.
Dove ci son degli uomini
Noi stiam sempre bene.
Finezze a quei che viene;
Promesse a quel che va.

entrano in Castello

Uberto solo

Ch'è mai questa, ch'io sento
Insolita pietà?.. sarebbe amore?..
Noi so... ma sento il core
Ammollirsi agli sguardi, ai detti, al pianto
D'Isabella infelice... Ah! il suo dolore
Consola il mio. Giacchè perdei la figlia,
Giacchè senza famiglia
Mi trovo quà... solo costei potria
Le mie sventure ristorar... Oh come
Suole ingeguarci spesso
Un infelice ad ingannar se stesso! *(entra
in Castello)*

SCENA III

Sala nella casa d'Uberto entro il
Castello.

*Isabella, che dorme sopra un soffà a sinistra;
Lena, Cecchina, ed Oggero a diritta,
che stanno osservandola con aria di compassione,
indi Uberto.*

Len. { **D**ormi, o cara: e vegli Amore
Cec.a3 { Al tuo placido dormir.
Ogg. { Poverina! tocca il core
{ Con quei teneri sospir.

PRIMO

Isab. Ah! *(sospirando, e scuotendosi)*
Len., Cec., Ogg. Si desta.

Isab. Amor pietoso *(alzandosi in aria di delirio)*
Tu mi rendi il caro Speso.
Che piacer! che istame è questo!
Sento l'alma in sen gioir. *(guardandosi intorno, ed accorgendosi del suo vaneggiare passa dall'allegrezza al dolore.)*

Ah! ch'io sogno, e non mi desto,
Che agli affanni, ed ai martir.

Ogg., Lena, e Cecc.

Poverina, tocca il core
Con quei teneri sospir.

Isab. s'abbandona di nuovo sul soffà alla
sua melanconia. *Lena, Ogg., e Cecc. se le
accostano in aria di compassione per confortarla.*

Len. Via, coraggio, Signora.

Ogg. Finalmente

Noi siam onesta gente, e alcun oltraggio
Non avete a temer.

Isab. Saria pur vero?... *(alzandosi con allegrezza)*

Ah! Che tutto io pavento, e nulla io spero.
Di nuovo con disperazione abbandonandosi
sul soffà.

Cecc. Fummo noi pur rapite.
Alle nostre famiglie.

Len. E in sulle prime
Piangenti, e disperate

Noi pur provammo il duol, che voi provate

Cecc. Di questi fuorusciti il nome solo
A noi faceva terror.

Len. Ora contente
Viviamo allegramente,
E in buona compagnia.

Ogg. Sono trattate
Appunto come fosser due signore.

Len. E facciam qualche poco anche all'amore.

Cecc. Fra gli altri, a dir il vero, il Capitano
E'un uom cortese, umano,
E pien di qualità.

Ogg. Ma... appunto ci viene.

Len. Signora, ci vi vuol bene... *(all'orecchio d'Isabella, che si mostra sempre più affannata.*
Confidatevi in lui.

Isab. Che ascolto... Oh Dio!
Io mi sento morir *(coprendosi colle mani il viso*

Ub. Lena, ebbene come va? *(in disparte a Lena*

Len. Non so che dire.
Non fa che sospirar.

Cecc. Per consolarla
Abbiam usata ogni arte.

Ogg. Or via, fate anche voi la vostra parte. *(scherzoso ad Uberto*
Chi sa, che non abbiate
Più fortuna di noi.

Uber. Ogger, che dici?
Non è cogli infelici
Mai lecito scherzar.

Len. Vieni, Cecchina,
Andiam tosto in cucina
A preparar per lei qualche ristoro.

Cec. Vengo. *(parte con Lena*

Ogg. Vi seguo. *(seguendo Lena*

Isab. Ah di spavento io moro! *(vedendosi*

sola con Uberto, si mostra all'estremo spaventata.

Uber. Isabella fa cor: Io ti prometto
Di raddolcir le tue sventure. Ho un core
accostandosi a lei con aria di tenerezza
Capace di pietà. Commosso io sono
Del tuo misero stato. *(in atto di prenderla*
Isab. (Oh ciel) Ti scosta... *per mano*
lo respinge con aria di sdegno
Non appressarti a me.

Uber. M'offendi a torto.
E'vano il tuo timor. Ah se sapessi
con sembante di dolor
A chi tu parli! Oh Dio! Son già vent'anni,
Ch'io vivo fra gli affanni,
Tra il disagio, e l'orror. Lo sdegno antico
D'un barbaro nemico or m'allontana
Da una patria, che adoro. A danni altrui
Mi stringe, mio malgrado,
Necessità crudel. Ma scellerato
Io non son, qual tu forse ora mi credi
Ah! ciò, che vuoi mi chiedi.
Farò tutto per te.
Isabella al parlare d'Uberto si va rasserenando, e tratto tratto commovendosi, paz in aria di fiducia a lui s'avvicina.

Isab. Stelle! che sento
Forse del mio tormento il ciel nemico
Or s'è mosso a pietà? Qual tu tisia
Isabella si getta a' piedi d'Uberto
Stringo le tue ginocchia. A te m'affido;
Io m'abbandono a te... Ma ohimè che
dico? *(sospesa*
Sì, generoso amico,
Sì, cor pietoso, e umano,

Il mio onor, la mia vita ora è in tua mano.
Uber all'estremo commosso la guarda, la solleva.

Uber. Sorgi .. Spera .. Vedrai .. Sì, sventurata,
 Fidati pur di me. (Ho il cor sì oppresso,
 Che in vita mai non piansi, e piango
 adesso.)

Isab. Ah! no. Non m'ingannai. Chiaro si legge
 Nel tuo volto il tuo cor. Per te comprendo,
 Che or si cangia il rigor della mia sorte.
 Rendimi al mio consorte, e compi l'opra
 Di tua pietà.

Uber. Non più. M'odi. Qualunque
 Entra in questo Castello
 Non può uscirne mai più, se nol consente
 Di tutta questa gente
 Il concorde voler. Forse discaro
 Io qui non son .. ma del tuo sposo il nome..

Isab. E' ignoto altri. Pur dianzi a lui mi strinse
 Segreto nodo in Roma. Ivi lasciommi;
 E a raggiungerlo adesso
 In Firenze io men già, quando da' tuoi
 Qui fra' boschi assalita .. oh fier momento!
 Edoardo è il mio sposo.

Uber. (con estrema sorpresa) Oh Dio! che sento?
 Edoardo è il tuo sposo? Il mio nemico? ..
 con estremo sdegno

L'autor de' mali miei ..?

Isab. Pietoso cielo! ..

Uber. Avvampo di furor.

Isab. D'orrore io gelo.

inorridita osserva i moti d'Uber

(Quello sguardo .. quell'aspetto
 Palpar, gelar mi fa.)

Uber. (Dubbio il cor mi balza in petto
 Fra lo sdegno, e la pietà.)

Isab. Il mio sposo ... (tremante s' avvicina
 ad *Uber*, e in atto supplichevole

Uber. Orrore mi desta. (con trasporto di sdegno
Isab. L'ha tua ... (come sopra

Uber. Frenar non so.

Isab. Me infelice! (in atto di partire affannosa,
 e disperata

Uber. Ah no: t'arresta.

con compassione trattenendola

Isab. Più speranza oh Dio! non ho.

Uber. Più costanza

Uber. Cara: sta lieta, e spera.
 Di me diffidi a torto.

Vedrai, per tuo conforto;

D'Ubero il cor qual è.

Isab. Ah no: più non ascolto

Le voci del timore.

Ti leggo il cor nel volto;

Tutta m'affido a te.

partono da opposte parti.

SCENA IV.

Gianni vestito da soldato,

Cecchina, Lena, indi Oggero con alcuni soldati.

Gia. Largo; largo. Or mi sento
 Pieno d'estro guerrier. Se alcun m'attacca
 Più non faccio parole.
 (Tanto fa: già ci siamo: Aria ci vuole).

Len. Hai veramente il muso
 Da Paladino.

Gia. E con il muso il core.

Cec. Se il coraggio, e il valore
 Corrisponde all'aspetto,
 Ti scelgo a mio campion.

Gia. L'offerta accetto.
Ecco il tuo Scanderbek. Chi giunge ?

Len. Oggero.

Ogg. Vieni, bravo guerriero,
Agli onori dell'armi. Fra mezz' ora
T'attende sulla piazza il Reggimento.

Gia. (Ho pelle di leone, e son giumento.
Ma non c'è scampo.) Andiam. Mia bella
Se combatter degg'io, (addio
Per te combatterò. Vedrete, amici,
Un nuovo Orlando in me. Ho un cor
(capace

Con questa destra armata
Di tagliar in due colpi una frittata.
Ma tu ridi, Cecchina ? A dirti il vero
Ho un poco di paura. Ma che giova ?
Tanto fa . . . Far la prova. Finalmente
Ho buone gambe, e ad onta delle stelle
Farò di tutto per salvar la pelle.

Tamburri, trombe, timpani,

E corni in dolce metro

Mi suonino di dietro

La marcia militar;

Che in fronte dell'esercito

Io me ne voglio andar.

„ Gloria, ed onor mi chiamano

„ Fra l'armi a trionfar . . .

Finchè non c'è pericolo,

Mia cara, è un bel cantar.

Ma se il nemico altero

Comincia a dir davvero:

Se a menar colpi, e botte

Si sente il pumf, tac, tà.

Servo suo . . . felice notte

Gianni a gambe se ne va.

Oggero, indi Uberto.

Ogg. **C**he pazzo originale.

Uber. E' tempo, Oggero,
Di trionfar de' tuoi, de' miei nemici.

Se di noi più felici

Son essi ognor; noi pure

Siam più grandi di lor fra le sventure.

Va: raccogli i compagni.

Bramo ad essi parlar. Io tutto esigo

Dalla vostra virtù.

Ogg. Sì; vado, amico.

Tu già conosci appieno,

Qual cor si chiuda a' tuoi compagni in
(seno. (parte

SCENA VI

Uberto, indi Isabella, poi Lena;

*in fine Edoardo vestito da pastore con alcuni
pastori, che suonano flauti, e zampogne.*

Uber. **S**i: colla mia virtù punire io voglio
L'implacabile orgoglio

D'un nemico crudel. Vo' d'Isabella

Le lagrime asciugat. Eccola. Vieni.

In quegli occhi sereni

Leggo le tue speranze.

Isab. Ah sì. Non posso (con affetto

Più dubitar di tua pietà. La prova . . .

Len. Uberto, buona nuova.

Uber. E che ?

Len. Cresciuti

Siamo in famiglia, I nostri han qui con-
(dono

Varj Pastori. Hanno zampogne, e flauti.
 Ma (quel ch'è più) fra loro
 Uno ve n'ha, che canta, che innamora.
 Sì: sì: staremo allegre, o mia signora.
Uber. Fa che vengan qui tosto.
Len. Eccoli.
Isab. (Oh Dio!
con estrema sorpresa riconoscendo Edoardo
 Che vedo! Ove son io?)
Edo. (Ecco la sposa.
cercando di nascondere la sua agitazione
nel vedere Isabella
 Contenermi non so).
Uber. Venite, amici,
 Non abbiate timore.
Len. Di voi qual è il cantore?
Edo. Eccomi.
Uber. Or via
 Canta qualche canzone,
 Che faccia divertir questa signora.
Edo. Son quà, se d'ascoltarmi ella m'onora.
col suono de' flauti, e delle zampogne
 Una fida pastorella
 Fu rapita al suo pastor.
 Non avea la meschinella
 Più conforto al suo dolor.
 Lacerandosi le chiome
 Le chiamava ognor quà e là;
 Ripeteano il caro nome
 Gli altri in suono di pietà.
Uber. Senti Isabella?
quasi accitandola a divertirsi
Isab. Ah! ch'io son quella... (con dolore
 Mi moço il chiuo.

Uber. ^{a2} } Mi tocca il cor.
Len. }
Isab. } Segui il tuo canto,
Uber. ^{a3} } Gentil Pastor.
Len. }
Edo. Il pastor, che amava tanto
 La sua cara pastorella
 Si propose in mezzo al pianto
 Di trovarla, o di perir.
 Disperato notte e giorno
 Correa intorno per le selve,
 E placar facea le belve
 Ai dolenti suoi sospir.
A questi versi espressi da Edoardo con
vivo sentimento Isabella non può più
contenersi.
Isab. Qual tormento è questo mai!
Ub. Che t'affanna?
Len. Che cos'hai?
Isab. Questa storia del pastore (*osservando*
Edoardo con tenerezza
 Mi fa il core rattristar.
Len. (Dunque canta un'altra cosa,
Ub. ^{a3} } Che la faccia rallegrar.
Isab. } mi
Edo. Or vi canto un'altra cosa,
 Che può farvi rallegrar.
 Le selve eccheggino
 Di lieti canti.
 Festose esultino
 Le ninfe amanti;
 La cara Fillide
 De' boschi onor
 Tonna agli amplessi teneri
 Del suo fedel pastor.

- Isab.* Questa canzone mi piace.
(Dissimular vorrei...
Ma il suo periglio oh Dei...
Tutta aguar mi fa).
- Ub.* Bravo: così: va bene. (al pastore
Tu scorda omai le pene. (ad Isabella
Vado, e verrò fra poco.
A farti rallegrar.
- Len.* Canta, gemil pastore;
Proprio consoli il core.
Quest'armonia soave
Fa voglia di ballar.

partono da opposte parti

SCENA VII

Piazza del Castello. Si vede in essa la casa
d'Uberto.
*Soldati schierati, che fanno alcuni movimenti
comandati da Oggero.*

*Gianni, Oggero, indi Uberto dalla sua casa,
con varj compagni.*

Gia. Io rendo mille grazie al Reggimento
Dell'onor, che mi fa. Bacio la mano
Al signor Capitano, e gli prometto
D'andar indietro, e avanti
Più presto assai de'Cavalieri erranti.
*un soldato porta un ruolo ad Oggero, un
altro la penna.*

Ogg. Or nel ruolo si scriva.
Il nome tuo qual è?

Gia. Gianni.

Ogg. La patria?

- Gia.* L'ospital di Firenze a'suoi comandi.
Ogg. Qual era il tuo mestiere?
Gia. Quello di cameriere... servitore...
Ogg. Di chi?
Gia. Di un gran signore
Nominato Edoardo.
Ogg. Che cosa sento! Ah traditor bastardo.
Gia. Oh poveretto me! (spaventato
Uberto indietro a'compagni nel comparire
- Ub.* Ringrazio, amici,
La virtù vostra, il vostro cor. Il mondo
Conosca omai, che degni
Noi siam di miglior sorte;
E si renda Isabella al suo consorte.
- Ogg.* Uberto!
Gia. (Ohimè!)
Ub. Che vuoi?
Ogg. Vedi in costui
Un servo d'Edoardo.
Ub. Ah! traditore...
con trasporto contro Gianni
- Il tuo crudel signore
Perchè teco non è? Trionfi pure
Delle nostre sventure, e goda il frutto
Della sua fellonia; ma di Firenze
Non osi uscir giammai... Non vive
(Uberto
Che per dar morte a lui. Se tosto, o
(tardi
Ei giunge in mio poter, con queste mani
Vo' lacerargli il core a brani a brani.
Il tuo padrone è un barbaro.
- Gia.* Altro... (affermando tutto per paura
Ub. Un tiran crudele.
Gia. E' vero...

Ub. Un cor di fiele.

Gia. Nol nego.

Ub. Barbaro pur così
Forse pentito un di
Pietà mi chiederà,
Ma non l'avrà da me.
Sarà mio prigioniero,
Vivrà fra mille pene,
E in mezzo alle catene
Io lo farò tremar.

SCENA VIII

*Gianni, indi Edoardo co' suoi pastori.
incontrando Isabella.*

Gia. Ah s'io sia morto, o vivo
In verità non so.

Isab. Sposo.

Edo. Consorte

Vengo, se posso, a migliorar tua sorte.

Isab. In qual momento, oh cieli, ed in qual
(loco

Io ti ritrovo! E non bastava, o Numi,
Che sul mio fier destino
Io dovessi tremar, che debba ancora
Inorridir pel tuo! Ah se ne' fati
Scritte per noi son le sventure, ah queste
Cadon sopra di me; ma il mio consorte
L'unico oggetto degli affetti miei
Serbate per pietà, clementi Dei,
Sposo se m'ami, ah salvati;
Fuggi da questi orror.
Lascia una sposa tenera
Tutto a placar de' fati
Il più crudel furor.

PRIMO

Ma i tuoi bei giorni amati

Deh salva, o mio tesor.

Ahi qual orror, qual palpito

Scende nel suo periglio

Ad offuscarmi il ciglio,

Ad agitarmi il cor.

I tuoi bei giorni amati

Deh salva, o mio tesor.

Edo. Orsù coraggio. Nota

E' a' miei pastori una secreta via

D'uscir di quà. Soffri per poco.

Gia. Io sono

Colla morte alla gola.

Edo. Ma colui . . . (osservando Gianni

Isab. Mi sembra . . . (osservando Gianni

Edo. E' desso. Gianni? (se gli accosta

Gia. Oimè! la vita

spaventato non osservando Edoardo

Per carità vi chiedo. (s'inginocchia

Edo. Bestia non mi conosci?

Gia. Oh ciel! che vedo!

La padrona . . . Il padrone . . .

Quà? . . . come . . . in quelle vesti! . . .

Siete una larva, o un uomo?

Già morto io vi credea da galantuomo.

Edo. Quando preso tu fosti alla foresta

Presso questi pastori

Sul monte io mi salvai. Poscia disposto

A uscir di vita, o a liberar la moglie,

Quà con lor m' introdussi in queste

(spoglie.

Isab. Oh Dio! se alcun ti scopre,

Non v'è più scampo. In man qui sei

(de' tuoi

Più fier nemici.

Gia. E come? . . .

Edo. Orsù. Passeggia. (a Gian.)

E quando alcun quà viene
Per darci avviso . . . canta, e allóra voi
a' pastori

Cominciate a sonar.

Gia. Ho imeso. (passeggia, e osserva intorno
Isab. Oh Dio!

Io tremo di paura.

Gia. Noi siam con una gamba in sepoltura!
Gianni si mette sul fondo ad osservare in-
torno.

Isab. In qual loco, in quale istante
Tj riveggo, o mio tesoro.

Edo. Son felice, e lieto io moro,
Cara sposa, in braccio a te.
abbracciandosi a gara

Isab. (Giusto Ciel, dammi costanza:
Il suo ardir la toglie a me.

Edo. ^{a2} { Taci, soffri: la speranza
{ No, perduta ancor non è.

Isab. ^{a2} { Caro ben . . .

Edo. Qui interrompendo Edoardo, Gianni si mette
a cantare, e i flauti, e le rampogne
l'accompagnano.

Gia. La colombina
Fugge al nido in fretta, in fretta,
Se un uccello di rapina
Vede in aria a svolazzar.

Isab. Che cimento! oh Dio! che pena!

Edo. Fingi, e'l volto rasserena.

Gia. Colombina, sul momento
Fuggi al nido, e non tardar.

Isab. (Agitato il cor mi sento,
Edo. ^{a2} { E degg' io dissimular?

SCENA IX

Lena, Cecchina, e detti.

Len. ^{a2} { Che dolce armonia!
Cec. { Ristora gli affanni.
Da bravo, mio Gianni,
Ritorna a cantar.
Gia. Ragazze mie belle,
Un musico io sono,
Che cala di tono
Per troppo sforzar.
Tutti, eccetto Gianni.
Via canta, che noi
Stiam qui ad ascoltar.
Gia. Mie care, per voi
Non voglio crepar.

SCENA X.

Uberto, Oggero con soldati, e detti.

Ub. Signora, d'Edoardo
con vivacità, e gravità insieme
Sarem nemici a morte.
Se amica avrem la sorte,
Per nostra man cadrà.
Isab. {
Edo. ^{a3} { (Ohimè! gelar mi fa.)
Gia. {
Ub. Ma per mostrar, che abbiamo
Un' alma generosa;

Noi gli rendiam la sposa.
Voi siete in libertà. (*ad Isabella*)

Isab. (Lo sposo . . .)

Edo. (Ohimè . . .)

Isab. (Son morta.)

Edo. {
Gia. a3 { (Di noi
Isab. { (Di lui che mai sarà.)

Ub. Addio con quella scorta
confuso, e commosso
Ogger con noi verrà.

Isab. Deh! signor . . non posso esprimere
trattenendo Uberto, e parlandogli con agi-
tazione, ed affetto.

Tutto quel, che sento in me,
Ma mi sento il cor dividere
Nel dividermi da te.

Ub. Resta, o cara (*con trasporto*)

Isab. (*sospesa*) Ah . . . (*risoluta*) Sì . . .

Tutti gli altri Che sento!

Ub. {
Ogg. a4 { No di questo cangiamento
Len. { Non so intendere il perchè.

Cec. {
(Ah! maggior d'ogni sventura

Isab. {
Edo. a2 { Or mi rende la mia *con trasporto*
sua fè.

Gia. Noi qui avrem la sepoltura.
Già ci siamo con un piè.

Fronda, che trema, e s'agita
Allor, che soffia il vento,
Nave, che incerta aggirasi
Fra cento flutti, e cento,
No: più leggiera, e instabile
Del nostro cor non è.

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in casa d'Uberto.

*Isabella, Uberto, Lena, e Cecchina.**Isabella seduta a destra in aria pensierosa, ed inquieta: Uberto seduto a sinistra, che sta sospeso ad osservare Isabella, Lena, e Cecchina in mezzo, ma un po' indietro osservando ora l'uno, ora l'altro.*

{ Che pensate? (*ad Isab.*) che aspet-
 tate? (*ad Ub.*)
Len. { Ella v'ama. (*ad Ub.*) Ei vi vuol bene.
Cec. { (*ad Isab.*)

{ Dunque allegri, e senza pene
 Cominciate a far l'amor.
Isab. { Cessi omai l'affanno, e l' duolo
 (*alzandosi*)

Mi fa ardir il mio timor.)
 Signor mio, da sola a solo
 Tutto aprir vi voglio il cor.

Uber. Quà (*alzand.*) lasciatemi con lei.
 (*a Len., ed a Cec.*)
 Tutta in me fidarti dei.

(*ad Is. con espressione*)
 (S'ella m'ami, o quel che brami;
 lo capir non posso ancor.)

{ (Chete chete andiamo via.
Len. { *Puna all'altra in disparte*
 a2 { Disturbarli non conviene.)
Cec. { State allegri, e senza pene
 { Cominciate a far l'amor.

partono Len., e Cec.
Ub. Ebben? che vuoi da me, cara Isabella?
 Spiegati pur. Favella.

Isab. Ah! sì: conosco
 Abbastanza il tuo cor. Tutto mi giova
 Da te sperar.

Ub. N'avesti omai la prova.

Isab. Signor, a te degg'io
 E la vita, e l'onor. (*dopo una sospensione*)
 Eppure io sono
 Infelice per te.

Uber. Che intendo! (*sorpreso*)

Isab. Ah! cessa
 D'esser crudel, mentre mi sei pietoso.
 Feroce col mio sposo,
 Benigno a me, de' giorni suoi nemico,
 Sollecito de' miei, io tel confesso,
 Tu mi salvi, e m'uccidi a un punto

Uber. E che pretendi? (*istesso*)

Isab. Tutto
 Ciò, che pretendere si può mai da un'
 (*alma*)

Pari alla tua. Vo', ch' Edoardo omai
 Vegga fra tanti guai
 Qual è la tua virtù. Vo', che pentito
 Dell'odio suo venga a placar lo sdegno
 Del mio liberator.

*Uberto inquieto, e turbato si mette a pas-
 seggiare, quasi non tollerando d' ascol-
 tarla.*

Tu fremi? Ah! dunque
Per il mio spso invan dal cor d'Uberto
Io grazia imploro? E due famiglie il-
(Iustri,

Che da cotanti lustri ognor divise
Civil furore insano
Conciliar non potrò?

Uber. Lo spero invano. (parte sdegnosa)

SCENA II

Isabella, indi Edoardo, e Gianni,
poi Lena.

Isab. Oh rea discordia! Oh d'infiniti mali
Troppo infausta cagion.

Gia. (Esce in aria di sospetto, poi verso la
scena, indicando ad Edoardo Isabella*)
Eccola appunto

Edo. Finchè io con lei sia giunto al noto loco
a Gianni sotto voce

Tu ad osservar qui resta.

Gia. Fate presto; si tratta della testa.

Edo. Sposa mi segui. (guardandosi intorno
prendendo per mano Isabella)

Isab. E dove? (in aria di sorpresa, e trepidazione)

Edo. I miei pastori (con fretta, ed ansietà)
Cui di questo castello un dì deserto
Tutti son noti i più segreti luoghi,
M'ad. litato alla fuga un opportuno
Sotterraneo cammin.

Isab. tratta per mano da Edoardo s'incammina,
poi s'arresta Oh Dio!

Edo. cercando d'incoraggiarla, e sollecitarla

T'arresti?

Len. esce dalla parte opposta a quella, dove
sta Gianni, dal quale non è veduta. Si
arresta ad osservar Edoardo, che tien
per mano Isabella

Che segreti son questi? Ah! ah! Si-
(gnora ad Isab.)

Brava davvero (con ironia) A voi non basta
Volete anche il pastor? (Uberto?)

Isab. Lena, r'inganni,
confusa allontanandosi un poco da Edoardo
Se credi . . . (Io son confusa)

Edo. (guardandosi intorno in atto di rimproverar
Gianni, che non l'ha avvertito)
E dove è Gianni?

Male letto animal . . . (Gianni gli fa
cenno di tacere)

Len. (con ironia guardando Edoardo) Ei canta
bene.

Può dar, che la sua musica vi piaccia.
Via seguitate, che buon pro vi faccia. (p.)

Isab. Ci mancava anche questa.

Edo. Orsù, mia sposa;
risoluto prendendo di nuovo Isabella per
mano.

Non perdiamo i momenti.

Isab. (irrisolta, e trepida) Ah! co'suoi mot
A me predice il cor qualche sventura.

Edo. Non più: ti rassicura. (incamminandosi
Isabella s'arresta) Oh ciel! Tu tremi!

Tu muovi incerto il piè? Oh Dio!

(maggior)
Si rende il mio periglio al tuo umore.
Segui il tuo sposo amante.

Amor ti renda ardita.

Decide un solo istante
O di salvar la vita,
O di perir con me.

Isabella prende coraggio, poi s'arresta di nuovo.

Tu ancor t'arresti? .. Oh Dio!

Al mio timore io gelo.

Edoardo resta un istante abbattuto

Vieni: fa cor, ben mio;

con risolutezza, e con tenerezza

Protegge amico il Cielo

Dei nostri con la fe'. *(partono a destra)*

SCENA III.

Gianni, indi Oggero, e Lena da sinistra

Gia. Son tu, grazie al Ciel. Senz' altro in-
(dugio (guardandosi intorno)

A seguirli m'affrettò.

Presto corriam. *(corre, poi s'arresta*

No: no: darei sospetto;

Andiam con flemma, e come uno stòr-

(dito,

Che vada a passeggiar. *(vedendo Og.) Ah*

(son tradito.

Gianni finge di non veder Oggero, nè Lena.

*Ascolta ciò che dicono, e cerca di andar-
sine senza incontrarli.*

Ogg. Che matti, o Lena! E quali
Secreti aver può mai la signorina
Con quel pastore?

Gia. s'arresta: si mostra spaventato, e curioso
di sentir ciò, che segue) (Ohimè siamo
in ruina.

Or ci va il collo.)

Len. Sai, che capricciose

Son le signore. Ei canta bene...

con ironia

Ogg. Io temo *(dopo un po di riflessione*

Che forse altra persona

S'asconla in quel pastor... L'aria del

La rozzezza antefatta... *(volto*

No, non m'inganno...

Gia. (Oh adesso sì, che è fatta)

ancor più spaventato cercando d'andarsene.

Ogg. Or dove sono?

Len. Erano qui pur ora.

Ogg. No: non è vano il mio sospetto: dimmi

risoluto, e deciso

Isabella dov'è? *(afferrando Gianni nell'atto*

che sta per entrare in scena.

Gia. Pietà... perdono... *(impaurito all'estremo*
inginocchiandosi

Misericordia... ajuto... io non so niente.

Ogg. Sei matto? Cosa dici?

Len. Oh questa è bella!

Gia. Faccia la sentinella,

E non ho visto alcun da galantuomo.

Addio.

(incamminandosi

Ogg. Senti.

(trattenendolo

Gia. Non posso: ho una premura...

*sbarazzandosi da Oggero, che cerca di trat-
tenerlo.*

Un bisogno... un affare...

(Mi raccomando a voi, gambe mie care)

corre via per la parte, ove entrò Edo. con

Isab.

Ogg. Ah! qui si trama qualche iniqua scena...

dopo un po di riflessione

Tu corri tasto, o Leu
 Uberti al advertite. Dietro costui
 Corri in fretta io voglio *(parte correndo)*
 Len. *(dopo un po' di riflessione dietro Gianni)*
 Qui senza l'uo v' è sotto un qualche
 imbroglio *(entra da parte opposta)*

SCENA IV.

Oscurò sotteraneo, nel quale si entra per
 due parti a destra, e sinistra. In mezzo si
 vede l'uscita chiusa da una grossa pietra.

*Isabella, Edoardo, e pastori; indi Gianni,
 poi ad un tratto Uberto da destra, ed Oggero
 da sinistra con seguito di fuorusciti armati.*

*Isabella sta seduta sopra un sasso inquieta, ed
 impaziente. Edoardo anima i pastori che s'ado-
 perano a rimuovere la pietra, che chiude l'uscita.*

Isab. **D**eh... che si tarda, o sposo?

Edo. avvicinandosi ad *Isabella.* **A'** miei pastori
 Poco rimane a toglier via quel sasso,
 Che ci comende il passo.

Isab. Io tremo.

Edo. Amici, *(tornando ov' era prima, presso
 i pastori.)*

Raddoppiate gli sforzi. Ah! vedi o cara,
 avvicinandosi ad *Isabella.*

*La pietra allo sforzo de' pastori si
 smove un poco, ed abbassandosi s' apre al di
 sopra di essa parte dell' apertura, per la quale
 si vede ad un tratto entrar un raggio di sole,
 che rischiarà l' oscurità del luogo.*

Lieto augurio è per noi. Era poco aperto
 N' è alla fuga il sentier.

Edo. *(alzando entrambi le mani al Cielo)*
Isab. ^{a2} **A**mer pietoso. *(con espressione.)*

Edo. Proteggi l'idol mio.

Isab. Salva il mio sposo.

Nome benefico,

Che fosti, e sei

Piacer degli uomini

E degli Dei,

^{a2} **D**i due cor teneri

A te devoti,

Ascolta i voti,

Pietoso Amor.

Esce ad un tratto Gianni spaventato, ed ansante.

Gian. Mio ... pa ... pa ... padro ... padrone

Mia ... si ... si ... signo ... signora,

Sotto ... sopra ... dentro ... fuora.

Corre ... Uberto ... corre ... Oggero.

Ah ... noi siamo in cimitero.

Dove andiam per carità?

Edo. Presto ... presto ... *(verso i pastori.)*

Isab. *(inquieta, e smaniosa)* Oh tristo giorno!

Edo. Vieni ... Vieni ... *(dando mano ad Isabella.)*

Gian. Andiam quà, o là.

*corrono affannati per lo sotteraneo cercando
 qualche luogo da nascondersi*

^{a3} **A**h! vien gente d' ogni intorno.

Fuggi ... scampa.

Uber. ^{a2} **A**rresta. Olà ...

Ogg. ^{a2} *ad un tratto circondandoli co' fuorusciti.*

I fuorusciti all' intorno disposti. L' aria

minacciosa d' Uberto, e di Oggero, la

confusione d' Edoardo e dei pastori,

il pallore, e l' espressione d' Isabella,

lo spavento, e lo stupore di Gianni formano quadro. Tutti restando immobili nel loro atteggiamento s' esprimono con quelle parole, che più gli convengono ne' versi seguenti.

(Che cimento! Che spettacolo!
Tutti { Freddo in petto il cor mi sta.
A vicenda in me contrastato.
Ira, amor, furor, pietà.
Uber. Perfido ... (ad Edoardo, coll' aria la più minacciosa.
Ogg. Iniquo. (a Gian, minacciandolo colla sciabla.
Uber. Ingrata. (ad Isabella in aria più di rimprovero, che di minaccia.
Gian. Qui nasce la frittata. (senza muoversi vendendosi la sciabla sopra il capo.
Edoar. Isab. Deh per pietà! (supplicando Uberto.
Uber. Costoro (voltando le spalle a' supplichevoli, e parlando a' fuorusciti.
Si traggan via di quà.

Altri de' fuorusciti afferrano Edoar. altri Isab. altri i pastori. Isab. piangente prega per Edoar. e questi per lei. Resistono per non essere separati l'uno dall' altro.
Uberto senza commoversi discaccia ora l' uno, ora l' altro, che il pregano. Ogg. segue ad urtare, e minacciar Gianni, che sta tremante aspettandosi il colpo, e ad ogni tocco esprime co' moti il suo spavento. Tutti agitandosi con vario movimento, e con successiva compassione esprimono la loro azione co' versi seguenti.

(Barbari! .. ohimè! .. fermate. (ai fuor.
Is. Me sol^a me svenate!
Ed^{a2} { Ah! no. Quell' infelice. (Isab. ad Ube.
indicando Edoar. e così reciprocamente
Colpevole non è.
Ube. Vanne ... (scacciando da se Is.) Ti seosta
autace. (scacciando Edoardo.
Più di pietà capace
Questo mio cor non è.
Ogg. Tu resta qui, briccone, (minacciando,
e urtando Gianni.
A colpi di bastone
Ti voglio far morir.
Gian. Son morto di paura. (ad ogni urto.
Vi prego a dirittura (ad Oggero.
Di farmi seppellir.
I fuorusciti conducono via Isab.
Edoar. e i pastori. Uberto li segue.

SCENA V.

Oggero, e Gianni.

Ogg. **V**ien quà. sempre colla sciabla in mano.
Gian. Son qui (tremante più che mai.
Ogg. Confessa. (minacciandolo.
Gian. Sì signore.
con semblante somnesso, e rassegnato.
Ma dove è il beccamorto? (guardand. attorno
Ogg. Io. con voce tonante, e aria brusca.
Gian. Voi? (sorpreso, guardandolo da
capo a piedi, e allontanandosi un poco
Ogg. Sì. Tutto (prendendolo per mano, e
tirandolo a se,

Da te voglio saper. In quel pastore
Si nasconde Edoardo il tuo padrone.

Gia. Chi ve l'ha detto?

Ogg. Vuoi mentir briccone?

con la sciabla minacciandolo.

Parla. Sbrigati presto.

Gian. Dirò . . . sarà . . . non so. (che imbroglio
è questo.)
quasi borbottando

Ogg. Edoardo travestito
Si nasconde in quel pastore.

Non mi far lo scimunito,
Non tacer; io già lo so.

Gia. Sarà vero . . . mio signore.
Quanto a me non lo dirò.
Son un fido servitore,
E il padron tradir non vo'.

Ogg. Basta . . . : basta . . . Hai detto tutto.

Gia. Non è ver . . . (affannato)

Ogg. Non occorr'altro. (deridendolo)

Tu sei bestia, e fai da scaltro:
Vieni meco; usciam di qui.

Gia. Mi stupisco, non son matto
(quasi in collera)

Non v'ho detto niente affatto,
Non potete dir così. (partono)

Sala in casa d'Ubero.

Avanti un soffà sulla destra, e quasi
nel mezzo.

Isab. Edoardo, Ubero, e alcuni fuorusciti
sull'ingresso, indi Oggero, poi Lena,
e Cecchina.

Isab. esce, e nella maggior afflizione s'abbandona
sul soffà.

Isab. Cielo, pietoso Cielo, in tal momento
Reggi il mio cor.

Edo. Ah! sol per lei pavento.

Uber. Alcun di voi s'affretti

parla ad uno de' fuorusciti

A raccorre il consiglio. Egli decida
Del destin di costoro.

Isab. Ah Ubero . . . Ah! frena
s'alza, e supplichevole s'accosta lentamente
ad Uber.

Contro quell'infelice (indic. Edo.) i tuoi
(trasporti.)

Edo. No: no. Tutti i tuoi torti (con forza, ed
Vendica pur in me. (ardire)

Uber. Ma tu chi sei?

con sorpresa, e sdegno fissando Edoardo

Edo. Non richieder di più. Saper ti basti
con più ardire

Che un tuo nemico io son.

Ub. Che sento? . . . Ah . . . forse . . .

con estrema sorpresa

Isabella, che fu? Quale improvviso
fissando Isab.

Pallor ti coprì il viso?

Isab. Oh Dio! *(piena di costernazione)*

Ogg. Signore,

Sappi, che in quel pastore

Si cela . . .

Edo. E che vuoi dir? Più non si cela

(con estremo coraggio)

Con vilade un par mio. Svenami. Tutta

La tua vendetta imploro, *(ad Uberto)*

E ioardo son io.

Ubr. Perfido *(con furore sguainando la spada)*

Isab. Io moro. *(cercando di trattenere)*

Uberto, gli cade in braccio svenuta.

Edo. Spesa . . . stringendo ad Isabella una mano

Uberto getta la spada per sostenere Isabella,

Ubr. Isabella *(con compassione)* fa cor . . .

(Soccorri, Oggero,

Questa misera donna. *(assistito da Oggero*

colloca Isabella sul soffà. La osserva intene-

rito (volgendosi poi ad Oggero) Ella è

(pur degna

Della nostra pietà. *(pensa alquanto) Di*

(queste stanze

Colui non esca. *(indicando Edoardo) Io*

(vado

Col comun voto ad affrettar l'istante

Della comun vendetta. *(s'incammina, poi*

commosso di nuovo s'arresta ad osservar

Isabella.

Ah perchè mai

Del mio nemico, o sorte,

Dovea quest'infelice esser consorte?

(parte)

Edo. Oh momenti d'orror! *(osservando Isabella)*

Ogg. Lena, Cecchina,
Soccorrete Isabella.

Cecc. Oh! poverina,
Quanto mi fa pietà.

Len. Mi passa il core.

Edo. Ah! più regger non posso a tante pene.
Isabella. *(stringendole la mano)*

Cec. Signora.

Len. Ella rinviene.

Len. Su coraggio, mia signora,

Cecc. Non vi state a disperar.

Ogg.

Edo. Cara sposa, io vivo ancora.

(Ah mi sento il cor straziar.)

Isab. Edoardo . . . mio bene . . . quasi in delirio

Stelle! *(vedendo Ed.)* Tu vivi ancor? Ah!

(il tuo periglio)

Assai più della morte

E' funesto per me. Soverchia, amiche,

M'è la vostra pietà . . . Uberto . . . Oh

(cercando co'sguardi Uberto) (Dio

Che più sperar degg'io,

Che più deggio temer! Barbaro *(ad Oggero)*

(vanne;

Lascia il mio sposo a me. Se di ven-

Avido è il vostro core . . . *(detta)*

Ah! basta a vendicarvi il mio dolore.

Sposo . . . che fier momento

Che mai di te sarà?

Barbaro . . . *(ad Og.)* il mio tormento

Ti desti al cor pietà.

In sì fatal periglio,

Amor, dammi consiglio.

Che far, . . . che dir . . . poss'io?

Uberto . . . *(guardando intorno)* oh Dio!

(dov'è)

Per lui fia tanti affanni
Rinasce al cor la speme.
Caro, vivremo insieme
O morirò con te.

*Edoardo, Lena, Cecchina, ed Oggero ripetonò
i versi sopra, a' quali può essere intrecciata
l'aria d'Isabella; colla medesima partonò Lena,
e Cecchina.*

SCENA VII

*Oggero indietro, che non parla. Edoardo,
indi Uberto.*

Edo. Ah più del mio destino or mi spaventa
D'Isabella il dolor.

Uber. Tiranno indegno,
Del barbaro tuo sdegno,
Dell'odio tuo, de'torti miei poss'io
Vendicarmi alla fin: della tua sorte
Arbitro omai mi rende
De'compagni il voler.

Edo. Che più t'arresti?
La tua vendetta, e'l tuo feroce orgoglio
Omai si sfoghi in me.

Uber. Leggi quel foglio.
dà un foglio ad Edoardo.
E sposa, e patria, e libertade, e quanto,
Crudel, togliesti a noi, tutto or ti rende
Colui, che da tant'anni odio ti desta.
Anima rea, la mia vendetta è questa.

*Edoardo sorpreso, avvilito, e all'estremo com-
mosso cade a' piedi d' Uberto; gli stringe le
ginocchia. Uberto si stacca da lui con dis-
prezzo, e sdegno.*

Uber. Vanne.

Edo. Deh! lascia . . . Oh Dio!
Parlar . . . tacer non so *(confuso)*
Che far per te poss'io *(ad Uberto)*
(con espressione di affetto)

Uber. Odiami sempre *(volgendo la faccia)*

Edo. Ah . . . no: *(confuso.)*
Tenero, e dolce amico *(con affetto)*
Ognor tu mi sarai.

Uber. Amico a te . . . ? non mai.

Edo. E il mio pregar . . . ?

Uber. M'irrita.

Edo. E vuoi ch'io viva?

Ub. Sì.

Edo. Ah! toglimi la vita.

Non m'avvilir così.

(Voi, che a punir gli oltraggi

Un furor cieco alletta,

Ub. a2 Ecco la mia vendetta,

Edo. sua

Mirate il suo
mio rossor.

(Così, così si vendica

Un generoso cor.

Edoardo parte seguendo Uber.

ATTO
SCENA VII

Gianni, indi Isabella.

Gianni spunta fuori col capo, esce a poco a poco guardando attorno, poi s'arresta attornito.

Gia. Come va quest'istoria? Alle minacce
D'Oggero furibondo
Mi credea da mezz'ora all'altro mondo.
Che costoro scordati
Si sien forse di me? Corpo di Bacco; ..
Questa è quasi una specie d'insolenza.
Ma via, Gianni, pazienza. Finalmente
In quest'ora si bruna
L'esser dimenticati è una fortuna.
Ma: .. Ohimè! chi viene! .. Or tocca
(a me .. Son donne;
sentendo venir gente impaurito
Respiro ... Si suol dir, che c'è speranza
Finchè c'è vita. Eppure
In mezzo a questa razza malandrina
Mi par d'essere un morto, che cam-

*Esce Isabella nella maggior desolazione;
guarda intorno, poi si mette a piangere.*

Gia. Ah padrona: .. voi piangete?
Che cercate? .. Che volete? ..
Isab. Il mio sposo (*smaniosa, ed afflitta*
Gia. Eh ... ci vuol flemma.
Isab. Come? .. parla? ..
Gia. Eh ... che ho da dir?
Isab. Edoardo ... ah! .. dovè andò?
Gia. Lo suppongo; ma .. nol so.

